

Manette al boss Prudentino era il re del contrabbando

Stava entrando in un bar. Era solo. Nessuno a guardargli le spalle. Francesco Prudentino, 52 anni, il capo dei capi del contrabbando di sigarette si sentiva tranquillo.

Protetto, da tutto e da tutti. Ma lì a Salonicco, in Grecia, lo seguivano sette uomini dello Sco, il Servizio centrale operativo della Polizia. Con loro, due funzionari della polizia greca. Gli si sono avvicinati: "Documenti, prego"

Lui, il boss brindisino, non ha abbassato lo sguardo. Ha consegnato il passaporto. Uno dei funzionari italiani l'ha guardato negli occhi: "E' falso. Prudentino ci segue". Lui non ha parlato. Nemmeno una parola. Ha seguito i poliziotti nella centrale della polizia di Salonicco, in attesa di essere estradato, al più presto in Italia. Forse se l'aspettava prima o poi sarebbe successo.

E' finita così, quasi alla vigilia di natale, la latitanza dorata dell'inafferrabile, quasi invisibile "Ciccio la busta", l'uomo che per anni ha trattato con i colletti bianchi del contrabbando internazionale, il boss in grado di condizionare le scelte delle multinazionali e anche quelle di alcuni governi balcanici, di spostare miliardi su conti esteri e casse di sigarette su centinaia di scafi-blu, il latitante ricercato dalle polizie europee ma capace di nascondersi alla fiera dei paesi dell'est, dove comprare un passaporto non è un problema.

Lo cercavano da sempre, lo seguivano da luglio, gli investigatori dello Sco diretto da Francesco Gratteri, un'operazione riservata e coordinata dalla procura nazionale antimafia, disposta dalle Procure di Bari, Brindisi e Lecce, seguita d'intesa con le questure pugliesi e con l'Interpol. La scorsa primavera sembrava fatta: era stato il centro Dia di Bari, la direzione investigativa antimafia, a rintracciare Prudentino mentre stava lasciando il suo rifugio dorato in Montenegro dove per anni aveva diretto le operazioni dei contrabbandieri, gestito il traffico degli scafi e delle tangenti pagate anche ai funzionari e ai poliziotti corrotti che l'avevano coperto e protetto.

Il boss sentiva il fiato degli investigatori pugliesi che con arresti a raffica stavano facendo piazza pulita dei vecchi e nuovi alleati. E temeva di essere scoperto. E così, pagando e pagando, s'era rifugiato all'Est, prima in Bulgaria, poi in altri Paesi, forse anche in Albania, cambiava residenza ogni settimana grazie ai passaporti che aveva comprato al mercato clandestino dei documenti. Sembrava invisibile. Imprendibile, soprattutto. Malo Sco lo teneva d'occhio. E lo «ascoltava»: come tutti i capi, Prudentino telefonava ogni giorno ai suoi uomini nel Brindisino, dove, senza un suo ordine, nessun gommone o motoscafo si sarebbe potuto avvicinare alla costa.

Abile e astuto, riusciva a far perdere le sue tracce anche via etere, cambiando di continuo decine e decine di telefoni cellulari. Anzi, da indiscrezioni investigative sembra che spesso si spostasse da un Paese all'altro anche e solo per telefonare.

Il lavoro della Polizia è stato capillare. «Pazienza, molta pazienza», ha commentato un investigatore, uno dei sette del gruppo speciale dello Sco che dai primi di luglio sono stati inviati in Grecia per scoprire e catturare il boss. E il boss era a Salonicco. Coperto da una fitta rete di affiliati ai quali, per tutta la giornata di ieri, la polizia ha iniziato a dare la caccia. Era difficile, quindi, sorprenderlo da solo.

E' stata la polizia greca, dicono le forze dell'ordine italiane, a fornire la massima collaborazione. E «Ciccio la busta» è caduto in trappola. Così, gli investigatori li hanno notificato

due mandati di cattura dei magistrati pugliesi per associazione mafiosa (ma è sospettato anche per omicidio). La stessa accusa per la quale il boss era stato catturato il 20 maggio del 1994 nell'ambito dell'operazione "Pu.Ma." condotta dalla polizia di Lecce sulla base delle rivelazioni del pentito Marco Pugliese. Prudentino venne segnalato quale affiliato al clan del capo storico della Sacra Corona Unita Pino Rogoli. Fu poi scarcerato dopo alcuni mesi grazie a un cavillo giudiziario e da quel momento era sparito. Era tornato sulla ribalta giudiziaria nell'agosto scorso (ma solo come un fantasma, perché ancora latitante) nell'indagine sul contrabbando internazionale condotta dalla Procura di Bari sulla Lugano-connection, l'alleanza tra banche, imprese, professionisti e mafia che aveva portato all'arresto del boss Gerardo Cuomo, bloccato in Svizzera e un tempo alleato di Prudentino. Una cattura, quella del «padrino» pugliese, che secondo fonti ministeriali, si inserisce nel piano di contrasto al contrabbando scattato anche in seguito a una serie di incidenti che hanno portato alla morte di alcuni finanzieri in Puglia. «Soddisfazione» é stata espressa dal ministro dell'Interno al capo della Polizia e agli uomini dello Sco. “Questa è l'ennesima prova di un lavoro costante e intenso - ha detto il ministro Bianco - che vede da tempo impegnate le forze dell'ordine”

Domenico Castellaneta

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS